

racconti «Tre favole dell'ansia e dell'ombra» (1994), dove figure femminili si muovono in realtà sospese, fantastiche; e la raccolta «Separazioni» (1997), in cui con i sei racconti inediti ne confluiscono altri già pubblicati. Fra le sue ultime pubblicazioni, tutte con la casa editrice Einaudi, ricordiamo: «Camera ottica: pagine di letteratura e realtà» (1999), «Postfazione a Marguerite Yourcenar, Memorie di Adriano» (2002), «L'ultima casa prima del bosco» (2003), «L'inizio è in autunno» (2008).



SAPEGNO NATALINO
(Aosta 1901-Roma 1990)

Professore universitario di letteratura italiana dal 1937 a Palermo e a Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Alla sua formazione contribuì, oltre ai Maestri dell'università di Torino, la lezione del Croce e di P. Gobetti. L'esigenza più profonda della sua critica si riconosce in un proficuo

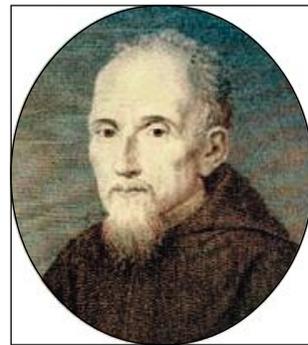
tentativo di ricondurre il crocianesimo su un terreno di più concreto storicismo; a questo scopo nei lavori della maturità egli si riface al materialismo dialettico e alla problematica di A. Gramsci. Dopo il saggio giovanile su Jacopone da Todi (1926) e vari scritti sulla letteratura contemporanea, si dedicò in particolare allo studio del Trecento («Il Trecento», 1934; «Poeti minori del Trecento», 1952; Commento della «Divina Commedia», 1957; «Storia letteraria del Trecento», 1963), dando peraltro importanti contributi anche su altri secoli della letteratura italiana, raccolti in parte in «Pagine di storia letteraria» (1960) e in «Ritratto di Manzoni e altri saggi» (1966). È autore del noto «Compendio di storia della letteratura italiana» (1936-1947), e con E. Cecchi diresse la «Storia della letteratura italiana» edita da Garzanti (1965-1969). Oltre al commento e ai poeti del Trecento, sono da tenere presenti le edizioni di testi che curò e interpretò con stretto rigore metodologico, da «Rime, Trionfi e poesie latine» di Petrarca (1951) alle opere del Boccaccio (1952) e alle «Rime» del Poliziano (1965).

SAPIENZA GOLIARDA (Palermo 1924-Gaeta 1996) - In possesso di una libera e spregiudicata cultura moderna, trovò solo in tarda età un pieno riconoscimento per la sua opera narrativa ricca di interessi per la psicoanalisi e basata sulla stretta fusione di sottili ragionamenti e di spunti coloriti e passionali. Tra i suoi romanzi sono noti: «Lettera aperta» (1967), «Il filo di mezzogiorno» (1969), «L'università di Rebibbia» (1983, premio Minerva 1986), fondato sul mondo carcerario con esigenze documentarie ed esperienze dirette, «Le certezze del dubbio» (1987, premio Casalotti 1994). Il suo romanzo più celebre «L'arte della gioia» (1998). Altre sue opere postume sono: «Io, Jean Gabin» (2010), «Il vizio di parlare a me stessa» (2011) e «La mia parte di gioia» (2013).

SAPONARO MICHELE (San Cesario [LE] 1885-Milano 1959) - È autore di romanzi e di raccolte di novelle in cui, rifacendosi alla tradizione regionale del Verga e della Deledda, tratta con toni pacati ed elegiaci argomenti di vita provinciale: «La vigilia» (1914), «Peccato» (1919), «Fiorella» (1920), «Nostra madre» (1921), «L'adolescenza» (1925), «La giovinezza» (1927), «La bella risvegliata» (1928), «Io e mia moglie» (1929), «La città felice» (1934), ecc. Pubblicò anche biografie di uomini illustri (Carducci, Leopardi, Mazzini, ecc.).

SARAGAT GIOVANNI (Sanluri [CA] 1855-Torino 1938) - Di origine gallurese, era avvocato e scrittore; operò a Torino unendo alla professione forense un'intensa attività pubblicistica. Tenne a lungo una rubrica sulla «Gazzetta piemontese» e pubblicò numerose raccolte di racconti, valendosi anche dello pseudonimo di Toga Rasa. Sue pubblicazioni: «Storie intime», 1887; «Popolo antico», 1899, ha lasciato opere di pubblicistica e di cronaca giudiziaria («Mondo birbone», 1889; «Tribunali umoristici», 1901; «La commedia della giustizia nell'ora presente: ricchi e poveri», 1902.

SARPI PAOLO (Venezia, 1552-1623) - Apprese i primi rudimenti dallo zio, studiò greco, filosofia e matematica e, a quattordici anni, entrò nell'ordine dei frati serviti. I suoi interessi spaziavano dalla teologia al diritto, dalla storia alle scienze naturali e alla matematica (Galileo lo ritenne uno dei



matematici più esperti del suo tempo). Neppure ventenne fu chiamato dal duca di Mantova perché fosse il suo lettore di teologia positiva; alla fine del mandato, si laureò a Padova in teologia, fu eletto provinciale dell'Ordine e si recò alcune volte a Roma. Stava intanto lavorando alla raccolta di tutti i documenti riguardanti il concilio di Trento, che secondo lui era alla base dei mali della Chiesa. Non era né un eretico né un ribelle: pensava a una Chiesa primitiva, convinto che l'avidità di ricchezze del clero e soprattutto il potere temporale del papa andasse contro la giusta potestà civile. Oltre che per i suoi vari scritti che, con approfondite indagini storiche, documentavano la sua polemica antiromana (come il «Trattato della immunità delle chiese», o il «Trattato delle materie beneficiarie»), Sarpi va ricordato per la monumentale Istoria del «Concilio Tridentino», in cui, dopo aver ricostruito le lunghe fasi del concilio e il gioco politico e diplomatico fra le varie potenze d'Europa, dimostrava che il concilio aveva contribuito a rendere irreparabile lo scisma protestante.



SASSETTI FILIPPO (Firenze 1540-Gôa 1588) - Lasciò la mercatura esercitata negli anni giovanili per gli studi letterari e filosofici, frequentando per sei anni l'Università di Pisa (1568-1574) ed entrando quindi (1574) nell'Accademia degli Alterati con lo pseudonimo di Assetato. Ma, per disastri familiari, dovette ritornare all'antica attività e come mercante si recò in Spagna e in Portogallo e di lì in India, dove morì. Sono di grande interesse le testimonianze lasciate della sua opera di letterato, in particolare il «Ragionamento sopra il commercio tra i Fiorentini e i Levantini» e le lettere spedite dall'India dal 1583 al 1588, ricche di descrizioni e di osservazioni sui luoghi, le istituzioni, gli usi, i costumi e sul sanscrito; fu tra i primi europei a studiare l'antica lingua indiana, di cui intuì la parentela con le lingue europee, e le sue osservazioni hanno anticipato la scoperta della famiglia linguistica indoeuropea. In patria si distinse per la sua partecipazione ai dibattiti culturali delle varie accademie fiorentine dell'epoca, in occasione dei quali scrisse un «Discorso in difesa di Dante», una traduzione della Poetica di Aristotele e, soprattutto, un'eccellente «Vita di Francesco Ferrucci».

